

VANGELO DI MATTEO

CAP. 05 versetti 17-20

Martedì 23.02.2021

Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Abbiamo già ascoltato tale ricchezza da parte dei nostri Padri che aggiungo queste parole con un po' di trepidazione perché dopo questi giganti che hanno sfidato i secoli e i millenni, noi piccole creature di un giorno che dopo la nostra morte non saremo più ricordati cosa potremmo dire? Diremo una cosa, carissimi, quello che dice un saggio medioevale: noi siamo piccoli, ma siamo sulle spalle di questi giganti quindi vediamo per grazia loro, più lontano di loro, quindi ci consola questo come premessa.¹ Ora Gesù ci tiene a sottolineare che la Legge antica va rispettata perché bisogna che noi non pensiamo che lui sia venuto ad abolirla, ma a portarla a compimento, per cui se noi in rapporto alla Legge antica pensiamo come lui pensa, avremo un altro rapporto con l'Antico Testamento, particolarmente coi cinque Libri della Legge che non ci sono a prima vista molto simpatici e allora per entrare in profonda empatia con questi libri è necessario che partiamo dal fatto che egli ci dice: «Non pensate che io sia venuto ad abolire, ma pensate invece che io sono venuto a portare a compimento» perché egli che ha dato la legge a Mosè sul monte Sinai non è venuto per distruggere l'opera sua, ma per perfezionarla. Tutto quello che la Legge contiene in sé - e non sono solo norme, ma ci sono simboli e profezie - in lui si adempie. L'apostolo Paolo parlando della Legge, avendo anche lui timore che nell'ascoltarlo o nel leggere - essendo la lettera ai Romani - si pensasse che egli aboliva la Legge, cosa di cui poi è accusato, scrive: *Annulliamo dunque la legge mediante la fede? Niente affatto, ma confermiamo la Legge (Rm 3,31)*. Perché con l'Evangelo, la Legge da lettera diventa spirito, dice sempre l'Apostolo nella lettera ai Romani: *È la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù (8,2)*. Senza Gesù la Legge è impotente perché più forte di lei, per noi uomini, purtroppo è la legge del peccato e della morte. Sono sempre parole dell'Apostolo: «Era necessario che Dio mandasse il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato» (cfr. *Rm 8,3*) perché fosse pronta per essere sacrificata. Infatti l'espressione «per il peccato» è tipica della Legge che vuol dire: «il sacrificio in espiazione del peccato». Allora distrutta la forza del peccato e della morte, a noi che crediamo in Cristo ci è dato di camminare secondo la legge dello Spirito. È così che Gesù completa e porta a compimento la Legge, cioè con il suo sacrificio, come anche Ilario ci ha detto. Per cui distrutta la potenza del peccato e della morte e risorgendo dai morti, Gesù ha reso spirituale la legge perché *termine della legge è Cristo (Rm 10,4)*. Noi dobbiamo stare molto attenti quando leggiamo i libri dell'antica alleanza, soprattutto la Legge, di non leggerla secondo la lettera, oppure uno la legge secondo la lettera per motivi storici, ma non perché trae da questa lettura secondo la lettera principi di vita spirituale, perché - l'Apostolo ancora ci esorta - *la lettera uccide, è lo spirito che dà la vita (2Cor 3,6)*. Dopo aver detto questo, il Signore dice: *Amen, infatti, vi dico. Amen*; noi non diciamo mai Amen e mi dispiace che sia tradotto: «In verità», io lo lascerei anche nel Vangelo: *Amen vi dico* - come hanno fatto la versione greca e quella latina -

¹ «Diceva Bernardo di Chartres che noi siamo come nani sulle spalle di giganti, così che possiamo vedere più cose di loro e più lontane, non certo per l'acume della vista o l'altezza del nostro corpo, ma perché siamo sollevati e portati in alto dalla statura dei giganti» (Giovanni di Salisbury, *Metalogicon*, Libro III, Capitolo 4). Si definisce l'idea della cultura come una continua costruzione degli uomini, in cui i pensatori moderni, pur nani rispetto ai grandi fondatori del sapere del passato, possono tuttavia sopravanzarli e progredire proprio in virtù delle acquisizioni precedenti (Wikipedia).

Perché? Perché, dice l'Apostolo: Gesù è l'Amen, l'Amen di Dio, quindi è colui che pone il sigillo sulla Legge e sui Profeti e senza il suo Amen le Scritture non hanno compimento perché lui solo rende indissolubile la Legge con il suo Amen, in modo che in tutto sin nei minimi suoi segni: iota e apice, siano indissolubili come lo sono il cielo e la terra. Notate: come sono il cielo e la terra. Cosa vogliono dire queste parole? La legge appartiene a questa creazione, mentre cosa dice Gesù? *I cieli e la terra passeranno, ma non passeranno le mie parole*. Difatti quando il Signore sulla croce nel c. 19 di Giovanni dice: *Tutto è terminato*, è giunto al suo termine" fu allora che avvenne che il sole si oscurò, il velo del Tempio si squarciò, la terra fu scossa e i morti sorsero dai loro sepolcri, proprio perché il cielo e la terra avevano raggiunto il loro termine tanto che l'apostolo Pietro scrive che ora i cieli e la terra sono puntellati come un edificio che è fatiscente, che sta per cadere, perché stanno premendo i nuovi cieli e la nuova terra e quindi il Signore lascia in piedi questa creazione fino a che manderà il fuoco e distruggerà tutto. Voi comprendete che siamo in una situazione critica. Non spaventiamoci, come vi dico spesso: ci spaventiamo di questo, quell'altro ecc. Non è bene maltrattare la terra, è chiaro, ma bisogna educare le coscienze al rispetto della madre terra; ogni uomo deve diventare sobrio in rapporto alla creazione, saperla usare per quello che gli è necessario, ma non sfruttarla, non sciuparla, perché questo peccato grida al cospetto di Dio. Ma nello stesso tempo sappiamo che sta premendo la nuova creazione che inizierà con la nostra resurrezione dai morti, come ci dice l'Apostolo nel capitolo ottavo della lettera ai Romani. Ora tutto quello che è scritto nella Legge deve essere adempiuto, anche i minimi precetti. Abbiamo ascoltato dai nostri Padri il tentativo che ognuno fa per dare una lettura di questi minimi precetti e si trovano sempre soluzioni molto geniali. Ora anch'io proporrò a voi una lettura che non sarà altrettanto geniale, perché guai a mettersi al pari dei Padri, comunque dico questo: Quali sono quei minimi precetti che se si trascurano, si è dichiarati minimi nel Regno dei cieli perché appunto si agisce contrariamente a quanto ha fatto il Cristo che ha adempiuto perfettamente a tutta la Legge anche nei minimi particolari? Ora questi minimi precetti richiedono anzitutto - dice il Signore - di fare e insegnare: prima fai e poi insegna. I nostri Padri ci dicono: «Non insegnare mai quello che non fai, insegna solo quello che fai perché quello che non fai tu non lo conosci anche se lo sai a memoria, ma non sai cosa significhi quel precetto perché solo l'esperienza te lo insegna». Pertanto solo colui che fa e insegna è dichiarato grande nel Regno dei cieli, non grande come sono i grandi della terra che spadroneggiano sui loro popoli, dice il Signore stesso, ma grande secondo un'altra misura che è quella di Gesù: *il Figlio dell'uomo non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la sua vita in riscatto di molti* (Mt 20,28). L'insegnamento del Signore si rifà a una tradizione rabbinica che vi spiego brevemente. La Legge ha seicento e più precetti, che corrispondono alle membra del corpo umano, dicono i rabbini; ora attorno alla legge si fa una siepe che sono tutti i precetti che i rabbini hanno creato perché tu non possa mai trascurare anche inavvertitamente quel precetto; se tu fai quella cosa è matematicamente certo che non trascurerai nessun precetto della legge. Volete un esempio? C'è scritto nella legge: *Non mangerai il capretto nel latte di sua madre* (cfr. Es 23,19) che potrebbe voler dire: «Non togliere il capretto dalla madre quando sta allattando»; ma i rabbini l'hanno preso alla lettera e perché non succeda che tu cucini carne di capretto nel latte della madre, per una combinazione che tu non conosci, quando mangi carne non mangerai mai i latticini e quando mangi i latticini non mangerai mai carne. Ma perché non succeda che tu usi un oggetto, un utensile che è ancora sporco del latte e ci cucini dentro della carne, avrai due batterie di tegami: per la carne e per il latte. Direi che sei matematicamente certo che non mangerai mai del capretto nel latte di sua madre. Capite, questa è la siepe. Gesù dice invece che la siepe è un'altra, quella che preciserà dopo nell'elenco dei comandamenti: *Avete inteso... ma io vi dico...* ad esempio, nel primo precetto «non uccidere», Gesù dice: «Io vi dico: chi si adira ... se tu non ti adiri mai, non offendi mai, non uccidi, questo è lo stesso ragionamento rabbinico, ma applicato in altro modo alla Legge del Signore». Il Signore termina dicendo: *Se la vostra giustizia non è superiore a quella degli scribi e dei farisei non entrerete nel Regno dei cieli*. La vostra giustizia! Qual è la vostra giustizia? È lui! Dice infatti l'apostolo Paolo in *1Cor 1,30: Egli è diventato per noi da parte di Dio sapienza, giustizia, santificazione e riscatto*. La nostra giustizia è superiore a quella degli scribi e dei farisei nell'osservare quei minimi precetti che egli ci comunica ed è così che noi osserveremo la Legge del Signore. Proprio questa mattina mi sono trovato davanti a un testo molto bello di Ireneo, un'opera voluminosa contro le eresie che dice così e con cui concludo: «Di fronte a lui è condannato non solo chi commette adulterio, ma anche chi ha intenzione di commetterlo; ed è colpevole di omicidio fino alla condanna, non solo chi uccide, ma anche chi si adira senza motivo con il proprio fratello; egli ci ha ordinato non solo di non odiare gli uomini, ma anche di amare i nemici; ci ha comandato non soltanto di non spergiurare, ma anche di non giurare e non solo di non maledire il prossimo, ma anche di non dire ad alcuno: rakà e sciocco, altrimenti chi

è reo di una tale azione è condannato al fuoco della Geenna; e ci ha ordinato non soltanto di non percuotere, ma anche quando si è percossi, noi stessi di porgere l'altra guancia; non solo di non trattenere i beni altrui, ma anche se ci sono sottratti i nostri, di non richiederli agli altri; non solo di non danneggiare il prossimo e di non fargli nulla di male, ma di essere pazienti con coloro che si comportano male; esercitare l'amabilità nei loro confronti e pregare per loro perché facciano penitenza e possano salvarsi perché non dobbiamo affatto imitare la villania, la libidine e la superbia degli altri».

Prossima volta: *Martedì 02.03.2021*

CAP 5 Versetti 21-26